

19

CONSERVATORIO DI MUSICA B. RICELLO
FONDO TORRANCA
LIB 36
BIBLIOTECA DEL VENEZIA



LA SPOSA FEDELE

MELODRAMMA

DA RAPPRESENTARSI

NELL' IMPERIALE REGIO TEATRO

ALLA SCALA

l' autunno dell' anno 1819.



MILANO

DALLA STAMPERIA DI GIACOMO PIROLA

dirincontro al detto I. R. Teatro.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO <
FONDO TORREFRANCA
LIB 3626
BIBLIOTECA DEL
VENEZIANI

- ARRIGO, Conte di Provenza.
Sig. Francesco Biscottini.
- ERARDO, Signor di Blangy.
Sig. Gaetano Crivelli.
- TEODORA, di lui moglie.
Signora Violante Camporesi.
- ROBERTO DI FOIX, di lei padre.
Sig. Ranieri Remorini.
- RICCARDO, Ufficiale di Arrigo.
Sig. Alessandro De Angeli.
- BRIGIDA, sorella di latte di Teodora.
Signora Serafina Rubini.
- MICHELONE, Custode del castello, e Capocaccia.
Sig. Luigi Pacini.

CORO.

COMPARSE.

- | | | |
|--------------------------|------------------|-----------------------------|
| Di Vassali di Erardo | Paggi di Erardo. | |
| d' ambo i sessi. | Guardie | |
| Di Cacciatori di Arrigo. | Cacciatori | } di Arrigo e
di Erardo. |
| | Servi | |

*La Scena è in Provenza al castello,
 e vicinanze di Blangy.*

La musica è del sig. Maestro GIOVANNI PACINI.

*Le Scene sono tutte nuove disegnate e dipinte
 dal sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.*

*In mancanza della Signora Camporesi
supplirà la Signora Elisabetta Morelli.*

Supplimenti alle altre prime parti
Sig. Giovanni Lajner. - Sig. Giovanni Carlo Berretta.

Maestro al Cembalo

Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d' Orchestra

Sig. Alessandro Rolla.

Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla

Sig. Giovanni Cavinati.

Primo Violino de' Secondi

Sig. Pietro Bertuzzi.

Primo Violino per i Balli

Sig. Ferdinando Pontelibero.

Primo Violoncello al Cembalo

Sig. Giuseppe Storioni.

Altro primo Violoncello

Sig. Vincenzo Merighi.

Primi Clarinetti a perfetta vicenda.

Sig. Pietro Tassistro. -- Sig. Felice Corradi.

Primo Corno di Caccia

Sig. Agostino Beloli.

Primo Fagotto

Sig. Gaudenzio Lavaria.

Primo Contrabbasso

Sig. Giuseppe Andreoli.

Suonatrice d'Arpa

Signora Teresa Vergani vedova Sabione.

Direttore del Coro

Sig. Gaetano Bianchi.

Copista, e proprietario della Musica

Sig. Giovanni Ricordi.

Capo Macchinista

Sig. Francesco Pavesi.

Sotto-Capi

Sig. Antonio Gallina. -- Sig. Gervaso Pavesi.

Capi Illuminatori

Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo

Sig. Antonio Rossetti.

Da donna

Sig. Antonio Majoli.

Attrezzista

Sig. Raimondo Fornari.

Berrettonaro

Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere

Sig. Innocente Bonacina.

PERSONAGGI BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. VIGANÒ SALVATORE. -- Sig. GALZERANI GIOVANNI.

Primi Ballerini serj

Sig. Blasis Carlo. -- Signora Pallerini Antonia.

Primi Ballerini per le parti serie

Signori

Molinari Nicola. -- Bocci Giuseppe.

Signora Bocci Maria.

Primi Ballerini per le parti giocose

Signora Viganò Celeste. -- Sig. Francolini Giovanni.

Primi Ballerini di mezzo carattere

Signori

Trigambi Pietro, Ciotti Filippo, Baranzoni Giovanni, Pallerini Girolamo,

Bianchi Giovanni, Chiochetti Odoardo, Bedotti Antonio.

Altri Ballerini per le parti

Sig. Trabattoni Giacomo. -- Sig. Bianchi Carlo. -- Sig. Siley Antonio.

Maestri di Ballo, ed Arte Mimica dell'Accademia degli II. R.R. Teatri

Signori

LA-CHAPELLE LUIGI. -- GARZIA URBANO. -- VILLENEUVE CARLO.

Allievi dell'Accademia suddetta

Signore

Alisio Carolina, Gregorini Adelaide, Rossi Francesca, Ciotti Carolina,

Rinaldi Lucia, Brugnoli Amalia, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa,

Zampuzzi Maria, Bianchi Angela, Trezzi Gaetana, Valenza Giuseppe,

Valenza Carolina, Viscardi Giovanna, Ravina Ester, Guaglia Gaetana,

Elli Carolina, Savio Giuseppa, Carcano Maria, Cesarani Adelaide,

Novellau Luigia, Cesarani Rachele, Rebaudengo Clara, Carbone Teresa,

Casati Carolina, Turpini Giuseppa, Migliavacca Vincenza.

Sig. Villa Giuseppe, Sig. Massini Federico, Sig. Trabattoni Angelo.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.

Goldoni Giovanni.

Arosio Gaspare.

Parr vicini Carlo.

Prestinari Stefano.

Zanoli Gaetano.

Rimoldi Giuseppe.

Citterio Francesco.

Corticelli Luigi.

Tadiglieri Francesco.

Conti Fermo.

Cipriani Giuseppe.

Rossetti Marco.

Sivelli Girolamo.

Maessani Francesco.

Gavotti Giacomo.

Sedini Luigi.

Signore Ravarini Teresa.

Albuzio Barbara.

Trabattoni Francesca.

Bianciardi Maddalena.

Fusi Antonia.

Nelva Angela.

Barbini Casati Antonia.

Rossetti Agostina.

Feltrini Massimiliana.

Bertoglio Rosa.

Massini Caterina.

Mangini Anna.

Costamagna Eufrosia.

Bedotti Teresa.

Pitti Gaetana.

Ponzoni Maria.

Supplimenti ai primi Ballerini

Signora Bocci Maria.

Sig. Ciotti Filippo. -- Sig. Trigambi Pietro. -- Sig. Bianchi Giovanni.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Cortile nel castello di Blangy, all'intorno chiuso da muraglia, sotto la quale cespugli fioriti. Cancelli nel fondo. Il palazzo d'Erardo alla destra. Fabbricato rustico alla sinistra. Una piccola porta nella muraglia alla destra. Nel prospetto dai cancelli.

Brigida con contadini e contadine ch'essa dispone in varj gruppi: intanto vanno impazientandosi, guardando al fabbricato rustico. Michelone a suo tempo.

A momenti spunta il sole,
E colui sen dorme ancora!
Se si sveglia la signora,
Più provar non si potrà.
Bri. E la festa è domattina...
e Niente sa la padroncina:
Coro Ed intanto passa l'ora
Quanto tarda, cosa fa.
Pian pianin proviamo un po'...
Michelone!... (*più volte sotto le finestre*)
Mic. (di dentro) Chi va là? *del fabbricato*
Bri. Coro Su, poltron. *rustico)*
Mic. Non dormo, no.
Bri. Coro Fuori: presto...
Mic. Eccomi qua. (*esce senza*
gilet, abito e cappello: invece ha una tracolla
di fiori a traverso, da cui pende un tarco
smisurato: due ale d'oca attaccate alle spalle,

una benda bianca sulla fronte, e una gran freccia in mano, affettando la figura d'Amore, in tutta caricatura. Sorpresa, e risata di tutti)

Ah!... che dite?... ah, ah!... stupite!...

Eh!... il pensiero è originale...

Un amor più al naturale,

E adattato al nostro oggetto,

Niun fin' ora, ci scommetto

Ha saputo immaginar.

Sempre Amore si figura

Piccinino di statura;

Ma l'amor del mio padrone

E' un amore in grande assai:

E studiandoci trovai

Che ci vuole un amorone,

Per poter a proporzione

Tanto amor reppresentar.

Ecco qui il bell'amorone

Che lo può simboleggiar.

Ci voleva un Michelone

A saperlo immaginar.

Bri. Coro Bello!... bravo!... oh che invenzione!

Ti vai certo a immortalar.

Mic. Presto, a noi... Ninfe... Pastori...

A figura, attenti bene: (li situa)

Ecco Amore... *) Ma chi viene?... **)

*) (egli si mette in attitudine caricata:
un cancello s' apre da due paggi)

***) (tutti osservano)

Bri. Il padrone...

Mic. Zitti!...

Bri Coro Evviva! (gli vanno in-

Mic. Troppo presto!... contro)

Tutti Arriva!... arriva!...

Mic. Ei ci torna a consolar.
viene

Ei mi viene a rovinar.

SCENA II.

Erardo seguito da due paggi, e i precedenti.

Era. Sì, venite a me d'intorno,
Cari amici, miei diletti:
Fra quai dolci, e cari affetti
Palpitare or sento il cor!

Son felice nel soggiorno

Della pace, e dell'amor.

Coro Oh, sì: questo è il bel soggiorno
Della pace, e dell'amor.

Mic. Eccellenza!... Amor... (presentandosi)

Era. (ridendo) Benone!

Mic. Son l'amor del mio padrone:

Era. Ma Teodora, la mia sposa

Dite, amici, come sta?

Bri. et tutti Sta benissimo: riposa,

E di voi si sognerà.

Era. Deh! con l'immagini

Più lusinghiere

Al suo pensiero

Mi pinga amor.

Prepari al giubilo

Del mio ritorno

Quell'alma tenera,

Quel fido cor.

Tutti Oh! quanto giubilo

Avrà svegliandosi;

Sarà più tenera,

Più bella ancor.

Mic. Ben venuto, eccellenza! Ma voi siete
Giunto un po' troppo presto. Voi m'avete
Sul più bel rovinato. Il Dio d'amore
Vedete, già provava

Un volo a terra. Tutto è preparato
Per la festa che abbiamo immaginato
Pel giorno natalizio di Madama,
Ch'è domani mattina. Manca solo
La prova generale: e, se stavate
Mezz'oretta di più, cara eccellenza...

Era. E poteva io frenar l'impazienza!
Mi congedai dal Principe jer sera:
Starà alla caccia varj giorni. Io intanto
Passerò questi dì nelle tranquille
Solitarie mie soglie,
Fra la gioja, e l'amor... presso mia moglie.

Mic. Ho già allestito tutto anche per voi:
Una caccia... di quelle!... e poi!... e poi!...
Eh! starem bene allegri.

Bri. Più di tutti
Lo sarà la padrona: non potete
Immaginar quanto ella v'ama: sempre
Ella parla di voi, sempre a voi pensa...

Mic. Numera i giorni, e l'ore.

Bri. V'attende ogni momento.

Mic. E' tutta amore.

Era. Cara, cara Teodora!

Mic. E appunto in questi giorni d'allegria
Mi lusingo, vorrà vostra eccellenza
Aver la degnazione
Di stringer l'imeneo di Michelone
Con Brigida la bella.

Era. Ah! Ah! colla sorella
Di latte di mia moglie! Volontieri:
Teodora ama la Brigida: anch'io t'amo:
Tu lo meriti, e bramo
Di vederti felice.

Mic. Evviva! evviva!...

Bri. Oh! s'aprono i veroni: la padrona
(guardando al palazzo)

Scenderà, come al solito, in giardino.

Mic. Via tutti noi.

Era. Sì, andiamo: inaspettato
Ella mi vegga poi... dolce ti fia
L'improvvisa sorpresa, anima mia. (i contadini
partono per i cancelli, i paggi, Erardo,
Michelone si ritirano nel fabbricato rustico)

SCENA III.

Teodora dal palazzo.

Teo. Come sembravami
Bello il mattino,
Quando vicino
Era il mio ben.
Or tutto langue:
Or tutto muore:
Pari al mio core
Che langue in sen.

Ma se fia che a me ritorni,
Ma se a me ti rende amor,
Torneran, mia vita, i giorni
A brillar sereni ancor.

Ma intanto il dì s'avanza,
Nessun corrier, nessuno indizio ancora..

SCENA IV.

Brigida, detta, indi Erardo.

Teo. Oh! amica mia.

Bri. Signora.

Teo. Non viene Erardo ancor: forse pur oggi
Di rivederlo io mi lusingo invano.

Bri. Men di quel che credete egli è lontano.

Anzi fra pochi istanti
Io spero che sarete consolata...
Sì, credetelo al mio presentimento.

Era. Teodora!

Teo. Ah! che sento?
Egli!... l'udisti.. oh Dio!
Dove sei?

Era. Nel tuo sen, caro idol mio.

Teo. T'abbraccio al fin... tu sei con me... ti vedo...
Ancora un sogno il credo. Or più non manca
Altri che il mio buon padre: i giorni miei
Sarebber pienamente allor felici:
Ah! perchè il ciel vi rese poi nemici!

Bri. Faranno poi la pace: a questo mondo
Tutto alfine s'accommoda.

Era. " E' mia colpa
" S'ei mi prese ad odiar? A me la sorte
" Fu propizia nell'armi, e nella corte:
" Arrigo di Provenza, il nostro Prence
" Si degnò a tutti preferirmi: ottenni
" Tutta la sua amicizia, il suo favore:
" E ciò destò il furore,
" E l'invidia in tuo padre.

Bri. " Egli fu sempre
" Stravagante, mi dicono.

Teo. " E d'allora
" S'esiliò dalla corte,
" Si ritirò in Savoja a' feudi suoi, -
" Nè più in Provenza ritornò di poi.

Era. Oh come a vendicarsi ei correrebbe,
Se sapesse a qual prezzo io ti possedo! (con
raccapriccio)

Possa ei sempre ignorarlo! possa ognora
Essere occulto al Prence! Ah! del mio nero
Perfido tradimento mi persegue,
Sino fra le tue braccia
Il rimorso, il terrore.

Teo. Fu amor tua colpa, ti consoli amore. (con
Da mio padre esaltata, e dagli amici, *tenerezza*)
Forse con troppa prevenzione, Arrigo,
In segreto, a vedermi te spediva:
E se di spinto, e di beltà alla fama
Conforme mi trovavi...

Era. Ah! troppo bella...

Troppe grazie e virtudi in te trovai:
M'acciecò amor: tacqui con te: ingannai,
Semplice assai pingendoti, e men bella
Il mio Prence, il mio amico:
Tu saresti sul trono.

Teo. Ma felice sarei qual teco or sono? (con *espres-*
" Avrei trovato un core che sapesse *sione*)
" Amare come il tuo, così costante?
" Il Principe è galante.

Bri. " In materia di belle
" Si narrano di lui certe storielle...
" Subito in fatti ei non pensò più a voi.

Era. " (Lo distraggono sempre i piacer suoi.)

Bri. " Si dice che ama divertirsi assai.

Era. " E' vero, egli è brillante,
" Ma è fiero quando è offeso,
" E se a sdegnarsi arriva....
" Oh! guai s'egli sapesse....

Teo. " Ah! taci....

SCENA V.

Michelone di dentro e detti.

Mic. Evviva....

Era. E cos' ha Michelone?

Mic. (escendo) Allegrì!... allegrì!...

Bri. Cosa c'è?

Mic. Novità grandi! felici....

Che onor!... viene qui il Principe.
Era. (colpito) Che dici?

Bri. Come?

Teo. E' vero?

Mic. Sì, il Principe: egli vuole
 Farvi l'onor d'una sorpresa: ei crede
 Arrivarvi improvviso, traversando
 La Durenza là abbasso sotto il bosco;
 Ma Michelon ci vede. Da lontano
 Scopersi un cacciator che venia avanti,
 E ch'è un mio vecchio amico, in segretezza
 Mi confidò la cosa: in segretezza
 Io la confido a voi: e in segretezza
 Lo dirò a chi cred'io: non v'inquietate,
 So che volete dir... zitto, lasciate
 Fare a me: venga pur, venga sua Altezza,
 Troverà tutto preparato, e tutto
 Degno di lui, degno di noi, e che niente
 Sembrerà preparato. Allegramente,
 E tutto andrà benone.
 Allegri, il torno a dir, c'è Michelone. (parte)

SCENA VI.

Tristo silenzio; Erardo è atterrito, immobile cogli occhi fissi a terra; Teodora lo guarda passionata e appena respira; Brigida li osserva entrambi con interesse ed inquieta.

Era. Che intesi? ei viene? oh cielo!
 Vedrà... saprà... che orror!
 (cupamente, poi con tutta passione)
 Ah! ch'io ti perdo, o cara:
 Decisa è la mia sorte:
 L'infamia, oh Dio! la morte
 Punisce il traditor.

Teo. Frena i trasporti, o caro,
 Pensa che tua son io:
 Tu sai qual core è il mio,
 Deh sgombra quel terror.

Bri. Calmatevi, Signore,
 Coraggio ripigliate:
 Così la spaventate....
 Mostrate più vigor.

Era. Ah! che all'idea di perverti
 La forza m'abbandona:

e
Teo. Frenar non so le lagrime,
 Mancar mi sento il cor.

Bri. Ah! che mirando piangere
 La cara mia padrona:
 Frenar non so le lagrime,
 M'intenerisce il cor.

Era. Teodora!... { guardandosi con tutta pass.
Teo. Erardo!... }

Bri. Sì, benissimo. (come colpita da felice pensiero)

Teo. Chi può salvarci? Brigida.

Era. (decisa) Tu? come? parla.

Bri. Uditemi.

L'idea vi piacerà.
 Com'ella in gala abbigliasi,
 Tosto abbigliar me fate;
 Allor che arriva il Principe
 Per lei me presentate:
 Ei non avrà alcun dubbio,
 E lei mi crederà.

Teo. Ah! cara amica, abbracciami.

Era. Oh! brava la mia Brigida.
 Ma poi saprai....

Bri. Fidatevi.

Teo. Ma tu potrai....

Bri. Quietatevi.

Più male che farò,

Teo.

Più ben l'ingannerò.
E come intanto ascondermi?

Era.

Sicura ove sarà?

Bri.

De' panni miei vestita,
Per la segreta escita
A casa mia ritirisi,
Nè muovasi di là.

Voi cauto accompagnatela,
E poi tornate qua.

Era. e Teo.

Ripiego più magnifico
Di questo non si dà.

Ah! voglia il Cielo arriderci,

Secondi la mia speme,

E poi fuor di pericolo

Respireremo insieme:

Ritornerà di giubilo

Quest' anima a brillar. *(entrano nel palazzo)*

a 3

SCENA VII.

Michelone solo.

Mic. Oh! sono un po' stanchetto:

Ho fatto tante cose.... e tutto io....

E tutto in un momento. *(siede su d'una panca di pietra presso la piccola porta)*

Ma son di me contento, e spero bene

Che anche il padrone lo sarà. Già tutto

E' in ordine, e allestito. Le cucine,

Le camere, le stalle, le credenze,

Le livree belle, i mobili di gala,

I cacciatori all'erta sulla torre

Pronti a dare il segnale.... e poi domani

La festa alla padrona.... Oh! quella quella

(s'alza)

Farà il gran colpo... oh come ha da esser bella

Quando comparirà quel nuovo amore *(figura l'azione)*

Là.... così.... Tutti mi faranno onore:

Oh bravo Michelin! - Grazie - Sua Altezza

Si godrà anch'egli, batterà le mani....

Ah! domani, domani.... *(tutto contento)*

Non vedo proprio l'ora... *) Oh! una ghironda!

*) *(s'incammina: in questo s'ode al di fuori il suono d'una ghironda, si ferma)*

Ah caro il mio paese! Quando io sento

Questo nostro strumento

Provo in me un non so che di gusto, e pena...

(una voce, al di fuori, cantando un'aria nazionale savojarde)

Il Savojarde

Chi vuol sentire,

Venga ad aprire,

Vi servirà.

Belle suonate,

Nuove canzoni

A' suoi padroni

Sentir farà.

Mic. Ohimè! che tentazione!

Io vorrei pure aprirgli! Ma il padrone,

Fuori della sua gente, nel castello

Non vuole un forastier qualunque sia...

(la voce ripete, ma in aria di tristezza)

Ah! date al misero

Stanco dal viaggio

Almen ricovero

Per carità. *(con tutta espressione)*

Siate sensibili

Col vecchio povero...

Vi parli all'anima

Umanità.

Mic. Vecchio e povero!... eh basta: io gli apro, e poi

(commosso)

Sarà quel che sarà. Forse da lui,
 Se vien da quelle parti,
 Potrò saper le nuove
 Chè interessano tanto la padrona
 Per quel suo padre che.. vediamo. Avanti
 Mio caro galantuomo. (*apre la piccola porta*)

SCENA VIII.

Roberto in abito da Savojardo.

*Il suo portamento non è de' volgari; sembra triste
 e distratto; guarda appena Michelone; osserva
 d' intorno avidamente e franco.*

Sav. **O**bligato!

Mic. (*guardandolo*) (Bell' uomol Tutti noi
 Savojardi siam belli.)

Sav. (*fra sè astratto*) Qui.... qui....

Mic. (*sorpreso*) Cosa?

Sav. E dov' è?... (*con impeto*)

Mic. Chi? (*come sopra*)

Sav. No, no: niente affatto. (*con-
 centrandosi siede*)

Mic. (Ch'abbia un poco di matto?) (*esaminan.*)

Sav. (*parlando fra sè*) Sì....

Mic. (Eh! capisco.)

Adesso, amico, intanto
 Mangierete un boccone....

Sav. Non ho fame. (*senza
 guardarlo, e seccamente*)

Mic. Un bicchierin di quello....

Sav. (*come sopra*) Non ho sete.

Qui, qui mi basta; qui.... (*con forza*)

Mic. Ma che volete?

Sav. Cosa voglio? Non sai.... (*s' alza con im-
 peto, poi si ferma*)

Mic. (*ritirandosi*) No, in mia coscienza,
 Compare, non so niente.

Sav. (*triste*) Eh! te lo credo.
 Io, io solo comprendo, io sol conosco (*toc-
 candosi il cuore*)

Qui dentro.... ah! no tu immaginar non puoi...
 Sei padre tu? (*con forte sospiro*)

Mic. Nol sono ancora.

Sav. E vuoi

Tu diventarlo?

Mic. Proverò.

Sav. (*con forza*) No, se ami

La pace di tua vita.

Mic. Ma.... è destino.

Sav. Guardami.... (*cupamente*)

Mic. Guardo. (*con qualche timore*)

Sav. Senti... (*gli prende la mano
 la porta alla testa e al suo cuore*)

Mic. Sento.

Sav. (*con forza*) Tutto

Qui brucia.

Mic. (Eh! me ne accorgo.)

Sav. (*con espressione di passione*) Eppur distrutto

Non è ancora il mio core,

Nè la memoria: eterno è il mio dolore.

Mic. Povero uomo, mi fate

Una gran compassione. Ma parlate,

Che posso far per voi? Su, francamente,

Son Savojardo anch'io. Son qui venuto.

Suonando la zampogna,
 E facendo ballar la marmottina:

Mi presero affezione... han conosciuto

In me qualche talento, fui impiegato,

E capocaccia alfin son diventato,

E factotùm... Intanto

State qui meco.

Sav. Volontieri (contento)

Mic. Ehi, dico:
Di qual vallata sei! .. *) del tu, da amico.
(* il Savojardo si mostra colpito del tono familiare, ma si rimette subito)

Sav. Abito a Simoen, poco lontano
Da Chamouny.

Mic. Appuntino.
Senti ben: là vicino
A quelle vostre parti ha il suo castello,
Ove si dice, vive ritirato (il Sav. si scuote,
ed ascolta anzioso)
Uno de' nostri gran signori, il Conte
Di Foix... (si pronuncia Fod)

Sav. (alzandosi, e con impeto) Di Foix!...

Mic. Zitto - il conosci?

Sav. Vissi con lui: si confidava meco:

Mic. Era il suo amico:
Meglio! - tu potrai

Sav. (con celata premura) Darmi, così, nuove di lui:

Mic. Chi mai
Qui per Foix può interessarsi?

Mic. Oh bella!
La padrona.

Sav. (come sopra) Il conosce?...
Mic. Bagatella!

Sav. Ella è sua figlia.
Mic. Figlia!... (con maggiore espressione)
Ne domanda, sione)

Mic. Ne parla, poverina,
Sempre con tal premura, e tal passione,
E...

Sav. Figlia... di Foix?...
Mic. Qual meraviglia?

Sav. Foix credea di non aver più figlia. (marcato)

Ella dunque si rammenta?... (con emozione)

Di suo padre ancor ragiona?...

Il dolor che lo tormenta

Questa nuova adolcirà:

Ma l'ingrata lo abbandona: (con impeto)

Ei là solo invecchia intanto:

Niuno asciuga il di lui pianto, (tristamente)

Consolar nessun lo sa:

Mic. Ah, tu dunque la padrona

Non conosci quanto basta.

La più brava, la più buona, (il Sav.

mostra compiacenza)

La più cara non si dà.

Ma, suo padre è d'altra pasta: (il Sav.

va agitandosi, fremendo gradatam.)

Stravagante, originale:

Romanzesco, un po' bestiale...

Là sta bene, resti là:

Sav. Scellerati! - Mentitori!...

Mic. Ehi, compare!... (dà in furori.)

Sav. Chi lo dice? - Io li confondo. (riscald.)

Mic. Io, no, veh!... ma tutto il mondo.

Sav. Suo marito è l'impostore...

Mic. Parla ben del mio padrone... (con zelo)

Sav. Sa Foix ch'è un traditore

Mic. Quel Foix sarà un buffone... (in collera)

Sav. Miserabile! - Non sai!... (minaccioso)

Mic. Eh! paura non mi fai. (con furore)

Io coi matti fo così... (vuole afferrarlo

in atto di batterlo; si pente, e risolve

cacciarlo in vece)

Ma no... fuori... via di quà:

Sav. (Ah! il trasporto mi tradì!...) (rimet-

tesi, e gli stende la mano)

Scusa amico... abbi pietà? (con penti-

mento, ed affanni)

- Sav.* Compatisci un padre afflitto:
Non conosci i mali miei:
Una figlia che perdei
Delirar talor mi fa:
La mia barbara sciagura
Lagrimare ti farà.
- Mic.* Niente, niente, pover uomo! (*pentito*
a 2 *egli pure, stringe la di lui mano,*
e commosso)
Anzi tu scusar mi dei:
Il rispetto io ti perdei
Che si deve a quell'età.
Son caldetto di natura,
Ma un buon core qui ci sta: (*lo ac-*
carezza, lo consola; in questo dalla
torre si sente un segnale)
- Sav.* Ma qual segnale!... (*scosso*)
- Mic.* (*allegro*) Evviva...
E' il Principe che arriva.
- Sav.* Il principe! - in tal loco... (*colpito*)
- Mi.* Or passa la riviera:
Fra poco qui sarà.
- Mic.* (Ah! che già provo un palpito... (*come*
fuor di se dalla agitazione)
Io sento un certo tremito...
Non ho mai visto Principi...
E temo di confondermi...
Perchè... cioè... m'immagino...
Che lui... Che là... quei satrapi...
Eh! niente; allegramente
Che tutto bene andrà:)
Vien meco, caro amico:
Sei giunto a un bel momento:
Sì, questo di contento
Per tutti un dì sarà:

- Sav.* (Ah! già m'assale un palpito... (*celando*
la sua agitazione)
Io sento un certo fremito...
Fuggire io debbo il Principe...
A ognun dovrei nascondermi...
Ma lei?... vederla... esprimerle...
E lui!... se mai!... se scopremi!...
Sarò, sarò prudente:
Nessun mi scoprirà.)
Andiam, mio buon amico:
Io spero, un bel momento! (*marcato*)
Sì, questo di contento
Un dì per me sarà. (*entra nel fabbri-*
cato con Michelone)

SCENA IX.

Erardo, entra dalla piccola porta, e poi la chiude.

- Era.* Ella è già in salvo, alla capanna. - Intesi
» Il segnale d'annunzio,
» Che il Principe è vicino - Al gran viale
(osservando)
» Le sue guardie già veggo. - Incontro a lui
» Si vada: - Ne' miei detti, nell'aspetto
» Non travegga il terror ch'io provo in petto.
(va al palazzo)

SCENA X.

Sala nel palazzo d'Erardo.

Li precedono i Paggi, i domestici d'Erardo in ricca livrea; poi le guardie del Principe, la sua corte, e Riccardo; molti Cortigiani elegantemente vestiti da cacciatori, poi Arrigo al fianco d'Erardo; seguito ec.

Coro di cacciatori.

La città non ha diletti
Così puri, così schietti,
Come quelli che in campagna
Fanno l'anima giubilar.
Qui si godon viste amene,
Aure placide e serene,
L'esercizio della caccia
Ogni noja fa passar.
E l'amore?... anche l'amore
Qui più dolce accende il core,
E fedele la beltà,
Più in campagna che in città.

Arr. Erardo tu non attendevi al certo
Questa visita mia:

Era. Prova novella
Della vostra bontà.

Arr. Di mia amicizia.
E da te meritata. (*gli porge la mano; Erardo vuol baciarla, e Arrigo stringe la sua con cordialità*)

Era. Altezza!

Arr. Io voglio
Seguitar la mia caccia. Ho già spiegato
A un grosso uomo, che m'ha complimentato
Qual capocaccia, la mia brama. Ho visto
I bei contorni, il sito romanzesco,
Il magnifico aspetto, e delizioso
Di questo tuo castello...

Ma non veggio il più bello... ov'è tua moglie?
Era. (Ohimè!) Altezza... v'è noto ch'ella è molto
Semplice, vergognosa... non conosce
Gli usi di corte, e teme...

Arr. Va: la prega,
In amicizia, in tutta confidenza
A favorirci... o ch'io

Andrò da lei.
Era. Vo' ad obbedirvi. (Oh Dio.)
(*entra in un appartamento*)

SCENA XI.

Arrigo, Ricardo, Cortigiani.

Arr. Ricardo, io son curioso:

Ric. Vostra Altezza
Conoscerà la verità:

Arr. Che tremi
Chi ha osato d'ingannarmi,
E sospetti destarmi ingiuriosi
All'innocenza, all'amistà.

Ric. Chi mai
Potria ciò osar.

Arr. Non ci pensiam: Vedremo
Se mentiva la fama
In decantar questa beltà:

Ric. (*osservando all'appartam.*) Osservate...
Ecco Erardo, e sua moglie... par ritrosa
Ad avanzar, confusa...

Arr. (*sorpreso, guardando*) Quella!...
Ric. È quella

Arr. (*Respiro.*)

Un Cortigiano Graziosa!...

Un altro Bella!... (*ridendone*)
Alro Osserva!

SCENA XII.

*Erardo con Brigida vestita con ricco abito, e
(ornamenti, grande sciarpa a traverso: ella af-
fetta il più vivo imbarazzo, e confusione: si
ferma sulla soglia.*

Arr. Amabile damina!... (*gentilm. incontrand.*)
Bri. (*riverenze goffe, occhi bassi*) Grazie! - Serva:

Arr. Tanto bella, e gentil vorrete, io spero,
Perdonarmi se venni a incomodarvi...

Bri. Grazie! (come sopra)

Arr. Il mio caro amico è fortunato
Con tale sposa a lato:

Bri. (come sopra) Grazie!

Arr. E a corte
Quando sperar potremo di vedervi?

Bri. A corte! - Grazie: ma, cioè... siccome
Qui è una cosa, e là un'altra... io non son usa,
Vado alla buona: e là... grazie... bisogna
Esser belle... saper... andar... ed io...
Io non sono di quelle... non ho brio...
Ci vuol spirito, smorfie... a farsi onore...
Io... mi capite?... Serva sua, signore.

Arr. Bella innocenza!...

Era. Altezza, deh, scusate
La sua semplicità:

Arr. Su questa mano
Di mia affezione, di mia stima intanto,
Adorabil contessa, permettete
Che un bacio imprima...

SCENA XIII.

Michelone, e i precedenti.

Mic. (riverenze) Quando voi volete...
Tutto è allestito per la caccia, Altezza:
E... *) Oh!... *) (vede *Brig.*, resta sorpreso,
crede sognare)

Bri. Grazie!... (verso *Arr.* che le baciava la mano)

Mic. (più confuso) (Ma... è lei?)

Bri. (Ci vuol franchezza.)

(che lo vide, e affetta non vederlo)

Arr. Bella manina! (a *Brigida*)

Bri. Grazie!... (tutti i cortigiani la
complimentano; varj le baciano la mano;
ella fa goffamente gli onori di casa)

Mic. (Ah malandrina!...

E la padrona!... Ma!...) Sicchè, dicea,
SignorAltezza, i corni... (Ehm... ehm...) E i cani
Sono là... stanno là per dare adosso
Alla cervaa... ed il cervo... (Ohimè!...) Son'io
Il capocaccia.

Arr. E bravo!

Mic. (contraffacendo *Brig.*) Grazie!

Bri. (Intendo:

Povero Michelon!)

Mic. (Ma, la padrona!...

E' là, come colei?)

Arr. (a *Brig.*) Favorirete

In nostra compagnia.

Bri. Come vi piace.

Arr. Gentilissima! (le prende la mano, che bacia)

Mic. (Oh Dio! la man si lascia,

Frasca! baciare così... sulla mia faccia)

Arr. Erardo, al fianco mio. Voi, capocaccia,

Fatevi onore. Voi ci sniderete

I più bei cervi. (avviandosi)

Mic. Basta che sua Altezza

Guardi me... stia sicuro.. mi stia attento.

Arr. Non perdiamo un momento. Andiam: ci segua,

L'allegria, la fortuna.

Bri. (con tono d'imponenza) Capocaccia,

Fate il vostro dover.

Mic. (coi denti stretti) Servo, eccellenza!

Ella il suono udirà di questo corno.

(va avanti, e si mette alla bocca

il cornetto di caccia)

Arr. (Quanto ancor tremar debbo in questo giorno!)

(partono *Arr.* con *Brig.*, *Era.*, *Ric.*, i cortigiani.)

SCENA XIV.

Folta boscaglia, che s'estende sulla montagna.
Un casolare alla destra bene avanti, caverne
sulla montagna, che servono di rifugio a' caccia-
tori; una più avanti al piede della monta-
gna.

*Teodora vestita 'da contadina apre la porta per
di dentro: esce con precauzione.*

Teo. Tutto è tranquillo intorno: abbandonata
E' la campagna; e del piacere in traccia
Corsero tutti a seguir la caccia.
Infelice Teodora!
Oh, come in un'istante
Si cangiò la tua sorte! - Eccomi sola
In rozze spoglie avvolta,
Sotto rustico tetto, separata
Da uno sposo adorato!... Ah! fossi almeno
Del suo destin sicura!
Saprei soffrire in pace ogni sventura. (*segna-
Ma della caccia il segno li di caccia*)
Già risuonar io sento.
Ah cessi in questo giorno il mio tormento.

SCENA XV.

*Michelone, Cortigiani, Cacciatori.
(Voci di dentro a varie parti)*

Guarda il cervo!... corri... a noi...
Va per là... vien giù...

Mic. (escendo con altri) Correte.
Qui con me, signori, presto.
Voi d'intorno là chiudete...

Cacc. Ma va adagio...

Mic. (fa il segnale marcato) Il punto è questo.
Senti... è là... guarda che viene...
Su, da bravi, attenti bene...

Dalli... è nostro!...*) E' là... che orror! **)*)
(*verso altri che sono dentro*) **) (*disperato*)
Sel lasciarono scappar!

Cacc. E che cosa ci vuoi far?

Mic. Ah, si vede miei signori,
Che voi siete cacciatori
D'altra specie di bestiole,
E più facili a pigliar!

Cacc. Bravo il nostro capocaccia!...
Uom di mondo!... d'esperienza!...
Ci sapresti, in confidenza,
Qui d'intorno dar la traccia
Se ci son di tai bestiole,
E se caccia si può far?

Mic. Signorini, in confidenza
Qui non s'usa a far tal caccia:
Questa faccia non è faccia
Quella traccia... da insegnar.

Cacc. Caro il nostro capocaccia! (*altro segnale*)
Fatto abbiamo per scherzar.

Mic. e Cacc. Senti, senti! - il cervo è preso:
Presto gli altri a seguir.

Mic. Ma dagli altri il cervo è preso!
Vi farete ben burlar! (*saliscono*)

SCENA XVI.

Il Savojardo, scende da opposta parte.

Sav. Ah! che invano in mezzo a tanti,
Nel tumulto io la cercai:
Quanto ancor soffrir dovrai,
Sospirar, dolente cor!

Giusto ciel per lei, tu sai
 Quanto ch'io penai sinor!
 Quanto ancor soffrir dovrai
 Palpitar dolente cor. *(qualche lampo:*

Ma improvvisa tempesta tuoni lontani)
 Sento intorno scoppiar. Da tanto orrore
 Salva o ciel colla figlia il genitore. *(entra*

*nella grotta a sinistra. Cacciatori, sulla
 montagna dispersi, correndo per varie parti.)*
 Coro Senti il tuon che rimbomba più fiero!..

Mira il ciel come è torbido e nero!
 Fuggi... fuggi... che orrendo oragano!..
 Dove asilo, rifugio cercar! *(compare*
sull' alto Arrigo, che conduce Brigida:
Erardo dietro loro, con Riccardo, e Caccia-
tori: Michelone accorre a lui premuroso.)

Mic. Qui, con me, signor Principe, Altezza: *(ad Arr.)*
 Vada pian, troveremo un coperto.

Arr. Per voi sola mi spiace v' accerto *(a Brig.*
scendendo lentamente)

Bri. Grazie! niente: per me sono avvezza:

Sav. *(Qual romore! chi vien! quanta gente!*
 Qui, in disparte osserviamo con arte:)
(dalla grotta)

Mic. Là, vedete, ci sta mia comare... *(ad Arr.*
segnando il casolare)

Era. La Signora... padrona lo sa: *(fremente)*
 Michelon!.. *(turbato gli fa un cenno, che*
non è inteso)

Mic. Vado subito.. *(va verso il caso-*
lare, e batte colle mani)

Era. *(smanioso)* *(Oh cielo!)*

Bri. *(Oh che rischio!)* *(inquieta)*

Arr. *(impaziente)* Ma quanto si sta!

Mic. Mia comare è vecchietta, un po sorda:
 Sarà sola... chi sa... dormirà...
 Ehi! comare! son' io: Michelone!

Arr. e Coro

Chiama forte:

Mic. Son qua col padrone!
 Ora schiude, ora entrar si potrà...

SCENA XVII.

Mentre s' avanzano, Teodora si presenta, apren-
do, corre incontro al marito, vede tanta gente:
si ferma, resta sorpresa, s' agita, è immobile:
Arrigo è colpito: la guarda colla più viva atten-
zione. Erardo è tremante, Brigida confusa,
Michelone affatto attonito, il Savojardo come
fuori di sè.

Tutti.

Arr. *(Ah! che vedo! quale incanto!..*
 Che mai s' offre a sguardi miei!
 Qual bellezza! chi sarà?
 Ah! rapito il core intanto
 Dolcemente già per lei
 Palpitando in sen mi va.)

Teo. Er. *(Ah! che vedo! quale istante!*
 Che mai s' offre a sguardi miei!
 Qual periglio! che sarà?
 Ah! ch'io gemo, e tremo intanto:
 Io tradir non mi vorrei,
 Tutto quì tremar mi fa.)

Sav. *(Ah! che vedo! è forse incanto!*
 Che mai s' offre a sguardi miei!
 In tai spoglie!.. e ver sarà?
 Ah! confuso io resto intanto:
 Al suo sen volar vorrei:
 Tutto quì tremar mi fa.)

Bri. *(Ah! che vedo! brutto istante!*
 Come adesso andrà per lei!
 Oh che impiccio! che si fa?

Qui ci vuol franchezza intanto:

A te, Brigida: ci sei:

Mostra amore, e abilità.)

Mic. (Oh! che vedo! è forse incanto!

E' poi lei, o non è lei?..

La padrona!.. e come là?

Ah! la testa io perdo intanto:

La comare... lei... colei...

Chi spiegare a me la sa!

(Ah! che vedo! quale incanto!

Che mai s'offre a sguardi miei!

Qual bellezza! che sarà?

Ric.

Ah! colei mi piace tanto!

e

Coro

Qui pastore io mi farei...

Scorderei qui la città.)

Arr.

Avanzatevi, carina: (a Teo.)

Non abbiate alcun timore:

Siamo gente di buon cuore,

Che rispetta l'innocenza,

Che fa onore alla beltà.

Che fa onore alla beltà.

Coro

Teo.

Ah! signore: io non vorrei... (timida)

Non son usa... voi... perdono.

E s'è ver che siete buono

Deh, lasciatemi partire,

Ho vergogna a restar qua.

Arr.

No: dovete restar qua: (coro ripete)

Michelon,.. quella ragazza...

Mic.

E' di quelle all'uso antico:

Arr.

Ma, chi è?..

Mic. (confuso)

Dirò... (che intrico!)

Bri. (subito)

E' una povera orfanella (sorpresa,

trasporti del Sav. frenati)

Ch'io raccolsi ed amo assai.

Innocente, quanto bella:

Perdonate il suo imbarazzo

Alla sua semplicità:

Arr.

Ah! più bella ancor la fa! (osservandola

Era.

Osservate in quel cantone con interesse)

Michelone smanioso: (sorpresa conti-

Egli l'ama: n'è geloso: nua di Mic.)

La ragazza è a lui promessa,

E sua sposa diverrà.

Mic.

(Altra bella novità!)

Arr.

E sua sposa diverrà! (con sospiro invo-

Coro

Quel boccone a Michelone! lontano)

Fortunato in verità!

Mic.

Troppo onore, miei signori. (Arr. resta

pensoso, gli occhi fissi su Teo.)

Troppe grazie, in verità.

Sav.

(Ah! qual trama rea s'ordisce!..

E' confuso il mio pensiero:

Un mistero qui si cela

Che d'orrore il cor mi gela,

E che fremere mi fa:) (Arr. è tuttora

pensoso: tutti tacciono: in silenzio

osservandosi)

Mic.

Scusi, Altezza... e chesi fa! (con riverenze)

Arr.

Or a te pensava appunto: (scuotendosi)

Io ti presi a voler bene:

E trovai che non conviene,

Che tu resti più disgiunto

Dalla bella tua metà.

Al castel con noi verrà.

Tutti

Al castel con noi verrà? (in varj affetti)

Teo.

Oh! lasciatemi star qua.

Arr.

Anzi tosto noi v'andremo:

E fra noi la condurremo: (a B. ed E.)

Giusto omaggio abbia da noi

L'innocenza, e la beltà!

Coro

Quel boccone a Michelone!

Fortunato in verità.

ATTO PRIMO.

Ah! crescendo ad ogni istante
Va il trasporto del mio cuore:
Quegli sguardi, quel sembiante,
Quel ritegno, quel candore,
Tutto m'arde, e mi sorprende:
Più il mio cor non so frenar.

Ah! più ben, più pace omai,
Senza lei, non so sperar.

Ah! crescendo ad ogni istante
Va la smania del mio cuore.
Teo. Quegli sguardi, il suo sembiante,
Era. Tutto in lui dinota amore:
e E s'è ver, chi ci difende,
Bri. Chi da lui ci può salvar?
Giusto cielo, e quando mai
Cesserò di sospirar!

Sav.

Ah! crescendo ad ogni istante
Va la smania del mio cuore.
Quegli sguardi, quel sembiante,
La sua pena, il suo terrore,
Tutto m'agita, e sorprende
Più il mio cor non so frenar.

Giusto cielo, e quando mai
Cesserò di sospirar!

Mic.

Obbligato! grazie tanto! (al Coro)

Già son fatto sposatore
Il signor le fa il galante...
E si fe' mio protettore!..
Ma il padron come la intende!
E l'avrà poi da sposar!

Tanti imbrogli e quando mai
Fia che arrivi a indovinar!

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Sala come nell' Atto primo.

Coro di Cacciatori, e Michelone.

Coro La Provenza non ha cacciatori
Più di te fortunati e valenti.

Mic. Mille grazie: obbligato signori,
Ma cessate di far complimenti.

Coro Chi vien teco non trova nel bosco
Cervi e lepri, ma vaghe beltà.

Mic. Buone lane, comprendo, conosco
Che tal caccia più a genio vi va.

Coro Sodisfatto di tanto talento
Una borsa sua altezza ti dona.

Mic. Questo sì che è un gentil complimento,
Questo sì che più grato mi suona.

Coro Ma un servizio tu devi prestargli.
Mic. Un servizio! in che posso giovargli?

Coro Quell' amica del bosco...
Mic. Parlate.

Coro Non capisci? Ah! ah! ah!

Mic. Voi scherzate.

Coro Miei signori, comprendo, conosco
Che l'amica trovata nel bosco
E' un boccone che gola vi fa.

Ma per altri è sì raro boccone
Non per voi cacciator di città.

Coro E geloso per or Michelone:
Come gli altri col tempo farà.

Mic. In somma, miei signori
Lasciam gli scherzi: ditemi sul serio
Che razza di servizio
Vuole da me sua altezza?

SCENA II.

Riccardo e detti.

Ric. **C**apocaccia
Di te veniva in traccia:
A sè ti chiama il principe.

Mic. Cospetto!
Che favor segnalato e singolare!

Ric. Tecò ei vuol favellar di un grande affare.

Mic. Diamine! di che cosa!

Ric. Ascolta bene...
Ma zitto...

Mic. Uh! io non fiato.

Ric. Egli ti vuole
Fare del bene assai... quella villana...
Mi capisci...

Mic. Oh! capisco...

Ric. Ha messo il principe
In gran curiosità. Saper desia
Come qui venne, e che persona sia.

Mic. (Ohimè! il padron sta fresco.)

Ric. Tu dei fare in maniera
D'ottenere un segreto abboccamento
Questa sera in giardin.

Mic. Io!

Ric. Sì: tu sei
L'unico che sia degno
Di assumere un affar di tanto impegno.

Mic. Obbligato davvero
Grazie di così buona opinione.

(Oh! povero padrone
Se potessi avvisarlo!)

Ric. Or vieni meco.

Mic. Un momento signore...

Ric. Non ti posso lasciar... vieni...

(lo fa passare per il primo)

Mic. (facendosi condurre) Che onore!

(partono tutti)

SCENA III.

Erardo, indi Michelone frettoloso.

Era. Lusingarmi non posso: io tento in vano
Di più celar l'arcano.
Il principe sospetta: ha già richiesto
Della vaga orfanella e motteggiando
Del suo timor mi chiese la cagione.

Mic. (di dentro)
Vengo, vengo... un momento...*) ah! mio padrone
*) (fuori)

Vi ho veduto... ho volato...
(rapidamente sempre per uscire)

Due parole e non più... siete in pericolo...
Si prepara un imbroglio... una burrasca...
Chè se addosso vi casca... oh voi meschinol
Questa sera... in giardino
State all'erta, osservate con prudenza...
Più non posso parlar... zitto eccellenza.
(parte)

SCENA IV.

Erardo solo.

Che volle dir?... che sarà mai? qual fiero
Tenebroso mistero!... e qual novello
Periglio a me sovrasta!... egli m'asconde

Qual'è il colpo, e la man che mi minaccia...
 Confuso io resto, ed il terror m'agghiaccia...
 Forse il principe... oh come
 Io sento, al di lui nome, in fondo al core
 Una voce che, che grida... *traditore...*
Trema... ed egli ancor m'ama!... e la mia sposa
 Sola delizia de' miei giorni... Ah! s'ella
 Mi venisse rapita!...

No... pria dovranno a me rapir la vita.

Caro oggetto d'un affetto

Il più tenero e costante,

Per te sola in tale istante

Il mio cor gemendo va.

Coro Dov'è Erardo? *(li dentro)*

Era. Il nome mio?

Coro Vieni Erardo... *(estendo)*

Era. Dove?... *(Oh Dio!*

Chi tremar così mi fa?)

Coro Vieni, t'attende il principe,

A nuovi onor preparati,

Questo di gloria, e giubilo

Un dì per te sarà.

Era. Egli... che dite?... il principe,

(Oh! sposa?) E ver sarà?...

Ah! respirar lasciatemi,

Tacete, o cari amici,

Fra idee così felici

Io credo di sognar.

(Egli da me tradito!...

Così un ingrato onora!...

Ah? fra la gioja ancora

Io credo di sognar.)

Coro D'Erardo più felice, *(partono)*
 Chi mai si può vantare.

SCENA V.

Cortile nel castello come nell' Atto primo.
Il Savojardo da ora in avanti, Roberto di Foix.
Roberto, indi Teodora.

Rob. Grazie, o fortuna; un'altra volta io giunsi
 Non visto in queste mura, e inosservato
 Potrò fors'anco penetrar fin dentro
 Alle odiate stanze e scoprir questo
 Arcano spaventoso
 Che il cor mi squarcia e non mi dà riposo.
 Tentiam... alcun s'avanza
 Se ne sfugga l'incontro. *(si ritira in disparte)*

Teo. Il mio timore,
 Si accresce ad ogni istante, ad ogni sguardo
 Che a me rivolge Arrigo
 Temo scoprirmi e son confusa, e oppressa.

Rob. *(M'inganno? oppure è dessa?)*

Teo. Oh! in qual mi spinge
 Funesto abisso il mio destin tiranno!

Rob. *(E' dessa! non m'inganno.) (avvicinandosi)*

Teo. Oh! padre mio

Che non diresti mai
 Se veder mi potessi in tal cimento?

Rob. Ti vede, e ne ha rossor. *(forte scoprendosi)*

Teo. Padre!... oh! spavento!

Rob. Tu tremi? ti confondi? ed atterrita
 Figgì lo sguardo al suol?

Teo. Padre!...

Rob. Favella.
 Sgombrami un dubbio orrendo.. hai tu compiuta
 La mia vergogna? dell' indegno Erardo
 Sei la vittima forse?

Teo. Ah! padre mio.
 La sposa sua son'io.

Rob. Sposa! ed usurpa
Altra donna il tuo nome, e in vili spoglie
Te in un tugurio indi al castello io miro
Va... tu pretendi d'ingannarmi in vano.
Ho deciso... corriam.

Teo. Dove?

Rob. Al Sovrano.

Teo. Deh! fermate.

Rob. Non t'ascolto.

Teo. Deh! pietà.

Rob. Vendetta io chiedo.

Teo. Padre mio...

Rob. L'onor m'hai tolto.

Teo. Non è vero.

Rob. Non ti credo.

Sul tuo vile seduttore

Il mio sdegno piomberà.

Teo. No: che intatto è il nostro onore
Padre, il giuro, e il ciel lo sa.

Ciel! fa ch'io
ei possa credere

a 2 } Il labbro suo
mio verace.

E di piacer capace

Sarà quest'alma ancor.

Rob. Se dici il vero,
Se non m'inganni,
Perchè in quei panni
Ti mostri a me?

Teo. Perchè la sorte
Così dispone:
Perchè l'impone
Amore e fe.

Rob. Spiegati... il voglio.

Teo. No: nol poss'io.

Rob. Perfida! addio...

Teo. Fermate... ahimè.

Sarete pago - tutto saprete

Ite in giardino - là m'attendete

Sola, non vista, - a voi verrò.

Tutto, sì tutto - vi svelerò.

Ah! brilli sereno

Bel raggio di calma;

Tranquilla nel seno

Respiri quest'alma;

Consoli gli affanni

La gioja e l'amor (partono da op-
poste parti)

SCENA VI.

Brigida, e Michelone.

Bri. Fermati, dico, senti:

Mic. Ho un ordine, signora

Del mio padrone: ho da obbedire.

Bri. (grave affettata) Ed ora

Devi obbedire al mio.

Mic. Scusi eccellenza. (cavandoli il cappello)

Bri. Eh! ch'io

Non voglio cerimonie. Michelone

Siamo soli: alle buone. Tratta, parla...

Come se fossi insieme

Alla tua Brigidina.

Mic. E' morta, e ne ho piacere.

Bri. Poverina!

Ella che ti voleva un sì gran bene!

Mic. E che gran bene! già! me n'ero accorto.

Bri. Sopra falsa apparenza

Condannasti il suo amor la sua innocenza!

Mic. La sua innocenza! frasca!

Lo dica quel vestito, e tante smorfie

Che facesti col Principe.

SCENA VII.

Riccardo con un Paggio che porta una busta da gioje e detti.

Ric. Sua Altezza,
Vi prega di gradir questa collana
Che per memoria sua conserverete.

Bri Grazie per me rendete
Di tal favore al principe.

Mic. (Benone.
Che sposa o Michelone -- è a te promessa!)

Bri Verrò fra poco io stessa
A compiere col prence il dover mio. (*Ric. p.*)

Mic. Altezza! (*inchinandosi per partire*)

Bri. Dove vai? sentimi.

Mic. (*con sussiego*) Addio.
Donna del tuo calibro (*ritornando*)
Che riceva regali
La lascio a chi la vuole.

Bri Io ti assicuro...

Mic. Zitto fraschetta!...

Bri. Io giuro

Che fedele ti son.

Mic. Che bella fede!

Ai giuramenti un Michelon non crede.

Le promesse che fanno le femmine

Al parer di chi ha in zucca del sale

Calcolar giustamente si devono

Come i conti che dà lo speziale

Che a due terzi ridurre si sogliono,

Della somma che scritta ci sta.

Son la lista che sopra la tavola

Si prepara di certe locande

Tutta scritta di dentro e di fuori,

Piena, zeppa di scelte vivande:
Ma il ghiottone che a sceglier si prova
Non ne trova nemmen la metà.
Per esempio voi dite a un amante
Solo a te sarò sempre costante;
Ma quel sempre vuol dire un momento;
Ma quel solo significa cento,
E rimane con tanto di naso
Il martuffo che fede vi dà.
Ma con me non si scherza, fraschetta,
Ma con me non si fa la civetta,
Ma un martuffo che voglia sposarti,
A cercarti -- va pure in città.
Michelone per farti servizio
Nel bel giorno del tuo spozalizio,
Fra i concenti -- di tanti strumenti
Quattro note a sonar ti verrà. (*partono*)

SCENA VIII.

Giardini.

Arrigo solo.

Ecco i viali: E' forse presto ancora.
Impaziente io sono
Di scoprir questo arcano. " Anche in Erardo
" Una segreta agitazione marcai
" Ora che gli annunziai,
" Che l'innalzava al general comando....
" Egli mi ringraziava sospirando.
" Parea.... che questa bella
" Fosse una fiamma sua segreta.... allora
" Mi spiacerrebbe. Io sento già che l'amo,
" Se di me fosse degna. " Eccola appunto.
(*si ritira*)

SCENA IX.

Teodora ed Arrigo.

Teo. Egli ancor non è giunto....
 Avesi almen potuto
 Erardo prevenir, se in lui s'incontra..
 Qual contrattempo! oh Dio! mi trema il core.

Arr. Villanella gentil....

Teo. (spaventata) Voi qui, signore?

Arr. Forse che vi spavento?

Teo. No, Altezza. (E s'egli arriva?)

Arr. Io non comprendo

La vostra agitazione.... A che tremate?

Teo. La sorpresa, il timor, che....

Arr. (per prenderle la mano) Vi calmate.

Teo. Permettete, o signor... (schermendosi, e per

Arr. Non partirete, partire)

Se pria non palesate a me chi siete.

Teo. Chi sono?... lo vedete.... un' infelice.

Arr. Degli infelici io fui sempre l' amico

Ed il consolator.... Mia dolce cura

Fia togliervi ai rigori

D' un' ingiusta fortuna. I miei tesori,

Lo splendor d' una corte, l' amor mio....

Teo. Il vostro amor? Voi, Principe?...

Arr. Sì, t' amo

Di puro, vivo, immenso amore, e bramo

Poter renderti mia, parla, palesa

Lo stato tuo: pari alla tua virtude,

Corrispondente al tuo bel cor lo credo.

Teo. Signor! (Che mai dirò?)

SCENA X.

Erardo in fondo al giardino e detti.

Era. (avanzandosi sbigottito) (Cielo! che vedo?)

Teo. (Qual cimento?)

Era. (Qual periglio?)

Arr. Non rispondi?

Era. e Teo. (Oh Ciel! Consiglio.)

Teo. Vi son grata, o mio Signore,

Dell' offerta e del favore;

Ma nell' umile mia sorte

Son costretta a rimaner.

Arr. Perché mai?

Era. (Fedel consorte.)

Teo. Mi lasciate al mio dover.

SCENA XI.

Strepito di dentro, indi Roberto inseguito da Michelone, per ultimo Brigida e detti.

Mic. **F**erma, ferma. (di dentro)

Rob. (idem) Sgombra il passo.

Era. Quali strida? (mostrandosi)

Arr. Qual rumore! (esce Rob.)

Era. (Ah! è Roberto.) (sbigottito)

Teo. (Il genitore.)

Arr. Chi sei tu? Che vuoi tu qua? (a Rob.)

Rob. Sono un padre sventurato,

Sono un suocero oltraggiato;

La mia figlia è qui tradita,

Dal mio seno è qui rapita,

Io la chiedo alla giustizia,

La domando alla pietà.

Ah! mio Prence, a me rendetela,
Ravvisate in me Foix. (*si pron. Foà*)
Voi Roberto?

Arr.

Rob.

Si, son desso.

Era. Teo. (Son perduto!)

Mic.

(Il Ciel s'annerà.)

Arr.

Vostra figlia avete appresso. (*escendo
Brig.*)

Bri.

Padre mio.... (*a Rob.*)

Rob.

Tu? menzognera.

Bri.

Per pietà....

Rob.

Sfacciata, arresta.

Figlia mia, Teodora è questa. (*prende
dando per mano Teod.*)

Arr.

Essa, oh Ciel! che mai discopro!
Oh perfidia!

Rob.

Oh falsità.

Rob.

Or vedo l'inganno...

ed

Comprendo il disegno...

Arr.

Mi avvampa lo sdegno...

Teo.

Più freno non ho.

Era.

Svelato è l'inganno,

e

Palesè il disegno,

Bri.

Già piomba lo sdegno,

Mic.

Riparo non ho.

Ahimè! che malanno!

Che imbroglio! che impegno!

Non han più sostegno,

La bomba scoppiò.

Arr.

Mirami in volto o perfido,

Sai qual destin t'aspetta?

Era.

Io v'ingannai, punitemi,

Fia giusta la vendetta.

Teo.eBri.

Signor... oh! Dio calmatevi,

Lasciatevi placar.

Mic.

Altezza, per la mancia
Del primo mio servizio.
(Sapete già la causa
Di tanto precipizio.)
Vi prego... imploro... supplico
Volergli perdonar.

Arr.

Olà s'arresti... (*escono i soldati e Ric.*)

Mic.

(Grazie!)

Era.Teo.

e Bri.

Pietà!...

Arr.

Tu dei tremar.

Va: t'attende il mio furore.
suo

Arr.

e

Rob.

Mille smanie in petto io sento.

La vendetta m'arde il core

Mi fa amore sospirar.

E sospiro al suo penar.

A sì barbaro tormento

Calma, oh Dio, non so sperar.

Ah! placatevi, signore,

Teo.

Era.

e

Bri.

Mille angoscie in petto io sento.

Io mi perdo in tanto orrore,

Va il mio core a vacillar.

A sì barbaro tormento

Calma, oh Dio, non so sperar.

Mic.

Ma guardateli, signore,

Io son pieno di spavento.

Ah! che cosa fa l'amore!

Male assai va a terminar.

Poverini in tal momento

Li potessi consolar.

(partono tutti eccetto Michelone)

SCENA XII.

Michelone solo.

Oh che brutta giornata! quanti casi!
 Quante disgrazie! Povero padrone...
 Povera Padroncina....
 Povero Michelone...
 Poveri tutti noi... Ma!... E' fatta. Eh! tutti
 Gli uomini grandi le fan grosse, o niente.
 Oh! sì. Chi più felice
 Della nostra padrona? Ov'era un uomo
 Che fosse fortunato
 Più in gloria, ed invidiato
 Del nostro buon padron... Ma così è il mondo!
 E adesso farà appena compassione...
 Ma la colpa chi fu? fu l'amorone. *(parte)*

SCENA XIII.

Sala come sopra.

*Arrigo, Roberto, Cortigiani,
 poi Erardo fra guardie.*

Arr. Nessun parlarmi ardisca
 In suo favor: nessuno proferisca
 Quel nome ove son'io. Potrebbe ancora
 Salvar la vita... a un patto.

Rob. Ma Teodora...
 L'innocente mia figlia... Altezza... oh Dio!
 Cesse già al suo dolor lo sdegno mio.
 La vidi, l'ascoltai,
 Dovei pianger con essa, e l'ammirai.

Arr. Perfido amico!... Ei tradì tutti. E quale
 Tesoro a me involò!... Ma ancora...

Ric. A voi s'appressa.

Arr. Orribile cimento!

Rob. Ah! mi si spezza il core in tal momento.
(Erardo fra guardie)

Arr. T'accosta. Ebbene! le mie offerte udisti?

Era. Sì: Altezza.

Arr. Fede, onore,
 Amistà, gratitudine scordasti:
 La donna che ingannasti
 Ceder mi devi: ella a me fia consorte
 Segna quest'atto.

Era. Io preferisco morte.

Arr. E che? ricusi? ardisci
 Di cimentarmi ancor? Ohi, soldati,
 Dal mio cospetto il traditor sia tolto.
 Preparati a morir.

SCENA ULTIMA.

*Teodora, Brigida, Michelone, Vassali, Vassalle,
 e detti.*

Teo. Morir! che ascolto?

Arr. Eseguite.

Teo. Ah! fermate.

Fermate per pietà: pria che diviso
 Venga da queste braccia, in me dovete
 Signore, incrudelir: io fui cagione
 Dell'error suo, se in lui si trova errore.

Mic. (Questo è parlar.)

Arr. (Oh quale assalto!)

Era. (Oh! amore!)

Teo. Deh! vi parli in questo istante

La pietà l'affetto antico:
 Conservate a voi l'amico
 Il mio ben serbate a me.

ATTO SECONDO.

Se giammai voi foste amante
Non negate a lui mercè.

Tutti fuori che Arrigo.

Pensa: tace... non risponde
Gli occhi al suol figgendo va.
In quel core si confonde
Il rigore e la pietà.

Era. Se a quei detti, e a quel sembiante
Voi resister non sapeste,
S'io l'amai dal primo istante
Trovi scusa in voi l'error.

Arr. Ah! qual ben, tu m'involasti (*ad Era.*)

Teo. Brig. Prence... Altezza...

Tutti come sopra (Egli è commosso)

Teo. Questo pianto ohimè! vi basti.

Arr. (Più resistere non posso.)

Io perdono al vostro sposo.

Tutti c. s. Alma grande! oh! generoso!

Era. Prence invitto, eroe magnanimo
Vi compensi il mio rossor.

Teo. Era. La favella mi contende
Il piacer ch'io provo in cor.

Teo. Fin soave a me si rende
La memoria del dolor.

Ah! che comprendere

Si dolci istanti

Non sanno l'anime

Di quelle amanti

Che mai non piansero

Il caro ben.

Tutti La gioja il giubilo

Che in noi si desta

In tutti gli animi

Si manifesta

Passa e difondesi

Da seno a sen.

LA SPADA DI LEGNO

BALLO DI MEZZO CARATTERE

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

CRISTIERNO II. Re di Danimarca.

Sig. Giuseppe Bocci.

Un Ajutante di campo.

Sig. Carlo Bianciardi.

Un Capitano.

Sig. Filippo Ciotti.

WALTER, granatiere.

Sig. Nicola Molinari.

TRICOW, soldato veterano.

Sig. Giovanni Francolini.

BROCC, oste.

Sig. N. N.

RACHELE, madre di Walter.

Signora Celeste Vigano.

DELINA, destinata sposa del medesimo.

Signora Antonia Pallerini.

SOFIA, amante non corrisposta dallo stesso.

Signora Maria Bocci.

Stato maggiore, Ufficiali, Soldati, Artiglieri,
Contadini e Vivandiere.

L'azione è presso un villaggio in Danimarca.

ATTO PRIMO.

Avanzi d'un villaggio incendiato.

Rachele, Delina, Sofia ed altri contadini ritornano desolati a veder le rovine de' proprj focolari poco prima accadute. Un soldato viene correndo verso la distrutta casa di Rachele, ma vedendo lei medesima corre con trasporto ad abbracciarla. La buona vecchierella resta quasi priva di sensi, ravvisando in esso il caro suo figlio. Delina e Sofia offrono ad essi a gara le proprie abitazioni rimaste avventuratamente illese. Si risveglia in tale occasione la gelosia di quelle due donzelle per il possesso di Walter: ma egli ha disertato, e questa notizia fa succedere lo spavento all'allegrezza. Si fa nascondere nella casa di Delina; ma Sofia irritata scopre il di lui asilo all'ufficiale di un corpo d'artiglieria danese che sopraggiunge, e Walter arrestato vien costretto a partire. La misera madre confortata da Delina ed accompagnata da lei e da altri contadini parte per il campo onde implorare dal Re la grazia del figlio.

ATTO SECONDO.

*Cortile nella Taverna di Brocc,
con vista in fondo della campagna.*

Concorso di soldati e vivandiere alla Taverna rallegrato da suoni e balli. Il veterano Tricow si distingue dagli altri nel bere, pagando una merenda ad alcuni suoi camerata. Cristierno in abito di semplice soldato si mischia in quelle comitive

e tutto osserva. Declinando omai il giorno tutti a mano a mano si ritirano restando per ultimo Tricow che paga il conto. Il Re legando con esso conversazione gli domanda come possa spender tanto colla tenue paga di soldato semplice: Tricow, chiedendogli il segreto sotto parola d'onore, gli confida che per pagare quella merenda ha impegnato la lama della sua sciabola, sostituendone un'altra di legno finchè possa ricuperare la vera coi risparmi che farà col suo soldo, il che spera di fare prima della prossima rivista. Ride il finto soldato, e fissando attentamente la fisionomia di Tricow da esso si congeda.

ATTO TERZO.

*Accampamento dell'armata Danese.
Da una parte padiglione del Re,
dall'altra il corpo di guardia.*

Walter è condotto prigioniero. Si fa rapporto al Re della di lui diserzione. Rachele con Delina e gli altri contadini sopraggiungono e presentandosi al Re, ch'ivi di lì a poco si reca, implorano la grazia di Walter. Un di lui compagno si getta ai piedi del Sovrano e gli fa noto che Walter prese nell'ultimo fatto una bandiera al nemico e che unico motivo d'aver disertato, fu la volontà di abbracciare la quasi moribonda sua Madre. Altamente commosso il Re fa ritirar tutti ed ordina che tutto il campo si metta sotto le armi: fa venire il disertore, e fa leggergli l'articolo che condanna i rei di tai colpe alla morte: scorrendo dipoi cogli occhi tra le file, e veggendo in essa Tricow se lo fa venire dinanzi, e gli ordina di tagliar la testa al colpevole. Sorpreso colui, ed

imbarazzato per non aver la sciabola supplica invano il Re a sceglier altro esecutore. Ma non vi è modo, e convien obbedire. Dopo breve irresoluzione non trovando altro riparo snuda coraggiosamente la sciabola, e mostrandosi sorpreso nel vederla di legno, si getta ai piedi del Re scongiurandolo a desistere dalla pronunciata sentenza, giacchè l'istessa sua sciabola ricusa di bagnarsi nel sangue di sì valoroso soldato. Ride Cristierno di tal faceta prontezza, perdona a Walter, e ridonandolo anzi alla madre, ed alla sposa colma la loro e la comune letizia espressa con danze e feste generali.

ELISABETTA FEDEROWNA

ALTRO BALLO DI MEZZO CARATTERE

ESPRESSAMENTE COMPOSTO

DA GIOVANNI GALZERANI.

PERSONAGGI.

IVAN BASILOWITZ, Czar di Moscovia.

Sig. Giuseppe Bocci.

EUDOSIA, seconda moglie del Czar.

Signora Maria Bocci.

ALESSIO, figlio del Czar del primo letto.

Sig. Nicola Molinari.

DEMETRIO, figlio del Czar e d'Eudisia.

Signora Francesca Rossi.

BIREN, favorito dalla Czarina.

Sig. Filippo Ciotti.

ELISABETTA FEDEROWNA, figlia del proscritto Fedor, sposa occulta di Alessio.

Signora Antonia Pallerini.

IGOR, vecchio montanaro, marito di

Sig. Giovanni Francolini.

OLLA.

Signora Celeste Viganò.

Due piccoli figli d'Elisabetta, e di Alessio.

Bojardi, Damigelle, Guardie, Paesani, Cacciatori.

L'azione è in Mosca, e sue vicinanze.

ATTO PRIMO.

Montuosa con neve, sparsa di rustiche abitazioni.

Caccia dell'orso dei due giovani Principi col loro seguito, eseguita a bella posta in quei contorni per esser ivi la nascosta abitazione di Elisabetta. La Czarina colle sue Dame sulle slitte vi prendono parte. Biren che per comando di Eudisia osserva tutti gli andamenti del Principe Alessio, si è diggià accorto delle di lui premure per Elisabetta; ha indagato chi sia; sospetta che possa esser figlia del proscritto Fedor; e di tutto ha avvertito la Czarina. Nel mentre che questa osserva attentamente l'incognita, l'arrivo di Alessio, la venuta dei due bambini che ad esso corrono, e l'inquietudine di Elisabetta, e dei montanari rendono certa Eudisia che quel Principe è con Elisabetta legato. Gli ordini della Czarina di assicurarsi di quelle genti: la viva opposizione di Alessio; l'interessante assistenza del suo fratello Demetrio, obbligano la Czarina a desistere per un momento dall'intrapresa, ed a partirsene riserbandone l'esecuzione a miglior tempo. Poco dopo partono anche i Principi risoluti di condurre nella prossima notte Elisabetta ed i figli in luogo di maggiore sicurezza.

ATTO SECONDO.

Rustica abitazione d'Igor. È notte.

Un improvviso oragano accresce la costernazione di Elisabetta. Al rumore di gente che chiede

soccorso corre Igor al di fuori, e ben presto ritorna con altri montanari, che scortano Ivan (creduto da essi un bojardo) accompagnato da poco seguito, e d'alcuni soldati che rimangono alla porta. Accoglienza ospitale fatta al Czar da tutta quella famiglia, da Elisabetta, e dai figli, di che non poco egli resta commosso, tutti perciò regalando, malgrado i disinteressati loro rifiuti. Si annunzia che il rovesciato suo legno è in buon stato, e quindi col suo seguito se ne parte. Elisabetta ed i suoi amici alquanto riconfortati si pongono a cena, ma breve è la loro tranquillità. Biren con varj seguaci s'introduce, e vuole strascinar seco tutti quegli infelici. Nel punto di eseguire una tal misura giungono i due Principi con pochi fidi. La rabbia e la disperazione di Alessio sono al colmo: ma Biren è in possesso delle persone a lui care, e minaccia di sacrificarle ove egli non si freni. E' forza di cedere. Alessio nella smania che lo divora cade privo di sensi nelle braccia del fratello. Biren coglie quel momento per trasportare seco quei sventurati. Alessio tornato in sè, e vedendosi rapiti la sposa ed i figli li segue col fratello che lo conforta, e gli promette assistenza ed appoggio.

ATTO TERZO.

Sala nel Kremlin.

Mentre Eudisia impaziente attende il ritorno di Biren con Elisabetta ed i figli, viene annunciato l'arrivo del Czar. Dopo i primi abbracciamenti la Czarina fingendosi addolorata narra al suo sposo l'occulto imeneo d'Alessio, ed il sospetto che la sua sposa sia figlia del proscritto

Fedor. Sdegno d'Ivan che ordina l'arresto del figlio, e d'Elisabetta. Giunta questa fra i seguaci di Birenta Eudisia di verificare la di lei nascita facendola restar sola, dopo aver fatto ivi recare il ritratto di Fedor. Riesce difatto il pensiero: Elisabetta viene sorpresa nello sfogo di filiale affetto verso la paterna immagine. Omai Eudisia trionfa; ma l'arrestato Principe implora perdono, ed il suo generoso fratello dichiara animosamente al padre, che tutto è ordito per toglier la successione al germano, e farla passare in lui. Sorpresa e commozione d'Ivan accresciuta da Igor e dai bambini fatti avanzare opportunamente da Demetrio. Il Czar diggià intenerito riconosce in Igor il suo albergatore della scorsa notte, e gli ordina di palesargli con verità chi sia Elisabetta. *E' figlia mia*, pronto risponde il buon montanaro. Ebbene risponde il Sovrano: *tu non sei proscritto, e la tua figlia può ben esser la sposa del mio*. Giubilo universale. Eudisia diggià turbata e scossa dall'eroismo del figlio sommessamente applaude alla risoluzione del Czar, e per sè stessa ricerca ed ottiene ogni dimenticanza del passato. Allegre danze danno compimento alla gioia universale.

Mette assistenza ed appoggio.

ATTO TERZO

Sola nel Reclina.

Mentre Eudisia impaziente attende il ritorno di Biren con Elisabetta ed i figli, viene annunciatolo l'arrivo del Czar. Dopo i primi abbracciamenti la Camera bandendosi addolorata narra al suo sposo l'oculto disegno d'Alcandro, ed il sospetto che la sua sposa sia figlia del proscritto.

37157





17
- 202 H
011/100